

omaggio del P. Anselmi

★

NEL I CENTENARIO
DALLA MORTE
DEL CARD.
ERCOLE
CONSALVI

XXIV+GENNAIO
MDCCCXXIV MCMXXIV+



IV.

Consalvi uomo di Stato.

Oratore Rev. Prof. d'Univ. H. BASTGEN.

(17 gennaio).

L'azione del Consalvi come uomo di Stato è la parte minore della sua attività, giacchè i suoi grandi successi stanno nel campo della diplomazia, ed è precisamente la sua attività diplomatica quella che fu decisiva per la posizione della Chiesa e del Papato. Del resto, anche lo Stato, fatto a brani dalla violenza delle armi, e distrutto, quest'uomo di Stato doveva riacquistarlo con le armi della sua diplomazia.

Quale e quanta parte il Consalvi abbia avuto nell'elezione di Pio VII è una questione non ancor

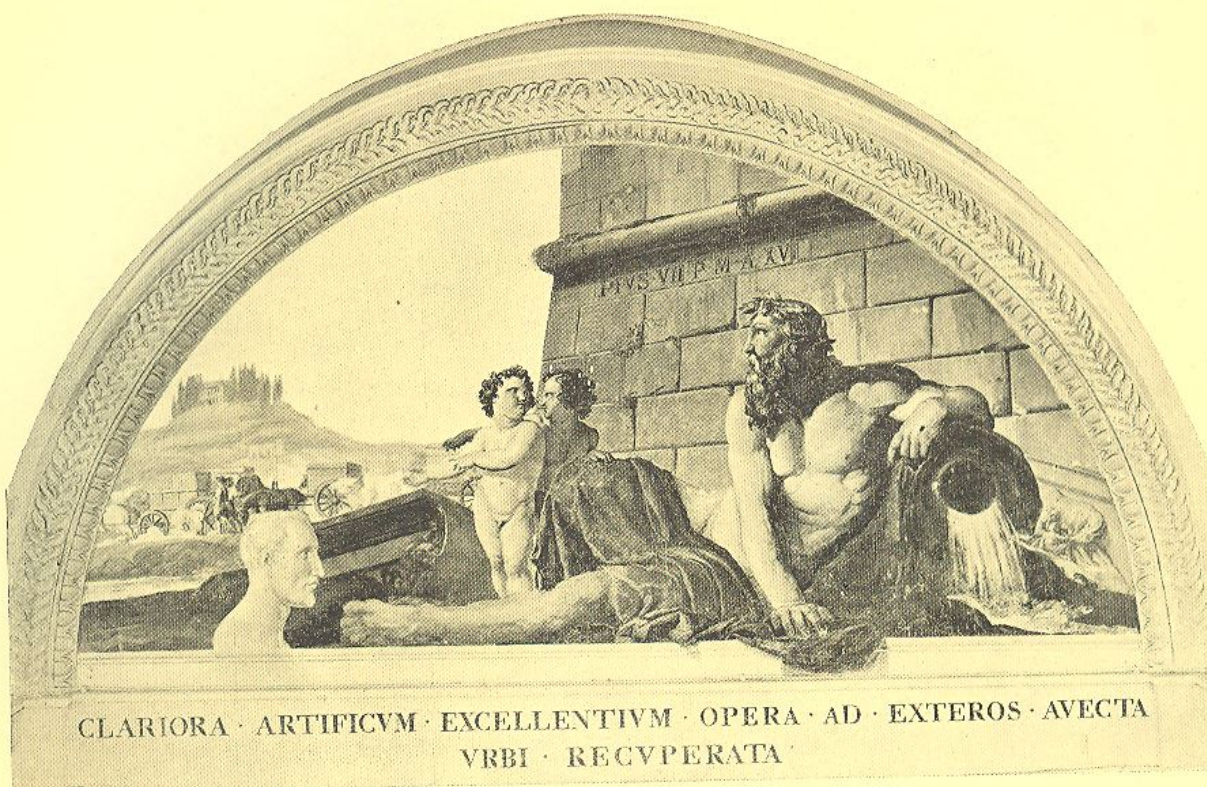


FIG. 5 (p. 89). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di F. Hayez).

totalmente risolta. Giova tener presente che proprio le pubblicazioni più recenti, basate su fonti ineccepibili, mettono in guardia contro l'opinione corrente ch'egli abbia avuta un'azione decisiva.

È storicamente vero, invece, e molto più importante il fatto, che già nel Conclave di Venezia comincia la sua instancabile attività per riguadagnare al Papa le Legazioni, passate ai francesi nel trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797, e conquistate dagli austriaci nella seconda guerra di coalizione e da questi rivendicate per diritto di guerra. Con grande abilità il Consalvi seppe far sì, che il nuovo Signore, Pio VII, che il Gabinetto di Vienna cercava di trattenere dal passaggio attraverso le Legazioni, e perfino dall'ingresso in Roma, evitasse invece felicemente tutti gli scogli, e facesse effettivamente il suo ingresso solenne nella Città eterna.

Ma le condizioni che vi trovò il Consalvi erano addirittura desolanti.

« La rovina dello Stato - così scrisse il Cardinale a Mons. Spina, allora in Parigi per le trattative preliminari pel Concordato con Napoleone - è immensa; Ella non può farsene idea; pagammo 73,000 piastre, 13,000 per certi magazzini e 60,000 per far evacuare lo Stato ».

Regnava dappertutto la più squallida miseria. « In tutto il Palazzo apostolico, compresa la camera del Papa, non si trova una candela di cera, e si sta col lume d'olio ». Così il Consalvi a Mons. Spina.

Il Rinieri, nel primo volume della sua *Diplomazia pontificia*, riassume la situazione molto bene così:

« Forse mai Roma e lo Stato pontificio non si erano trovati in condizioni così miserande, come nel tempo dell'elezione di Pio VII. Il tesoro vuoto ed indebitato; le campagne disertate per la triplice invasione de' francesi, de' repubblicani, degli austro-naipoletani; il Vaticano ed il Quirinale saccheggiati; i palazzi de' Principi romani messi si può dire a ruba; il fior dei capi d'arte, in opere di statue, di quadri, di numismatica, di codici, di ceselleria esportato a Parigi su centinaia di carri, al cospetto dell'attonita e fremente Italia, e il resto a Napoli! ».



FIG. 10 (p. 90). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di G. Conca).

Su queste rovine il Consalvi doveva ricostruire, creare una nuova vita! Ciò era molto più difficile allora, dopo lo sconvolgimento rivoluzionario, che più tardi, nel 1815, quando la Francia imperiale aveva almeno lasciato l'ordine. Ma il Consalvi si mise all'opera con coraggio. Fu istituita una Congregazione di Cardinali per lo studio delle riforme. Introdusse importanti innovazioni nel dominio delle finanze e del commercio. Ma fin d'allora, benchè meno forte che più tardi, s'incontrò una sensibile resistenza. Consalvi, come dice lui stesso nelle sue *Memorie*, restò fermo « come torre che non crolla ». E difatti il successo non si fece aspettare: rifiorì il commercio, vi furono viveri in abbondanza, i prezzi diminuirono! Pareva una novella èra di prosperità! E così anche le antiche gloriose tradizioni dell'arte poterono risorgere a nuova vita. Ebbe a suo fianco il fedele amico Canova. Rinacquero nella città stessa l'ordine e la pulizia, furono rinominate le strade, numerate le case ed organizzata l'illuminazione. Ci fu perfino il progetto di uno splendido viale d'alberi e di palazzi dal Ponte Milvio fino alla Porta Flaminia.

Ma intorno a questo affannoso lavoro del Consalvi per la ricostruzione d'un avanzo di Stato si addensavano nubi gravide di tempesta che da Parigi minacciavano la capitale del Cristianesimo.

La colpa del crescente dissidio tra il Papa ed il nuovo padrone del mondo, quest'ultimo l'attribuì ai consiglieri del Papa, facendo addirittura il nome del Consalvi, perchè questi rimaneva incrollabile nella sua convinzione che l'indipendenza politica del Papa e della Santa Sede era la condizione ineluttabile del libero svolgimento della sua azione religiosa.

« Dite al Consalvi - così scrisse Napoleone a suo zio, il Cardinale Fesch, a Roma - dite « al Consalvi, che se egli ama il suo paese, deve o lasciare il suo posto, o fare quello che voglio « io ». » E al Cardinal Caprara, Legato pontificio a Parigi: « Che cosa vuole il Segretario di Stato? « Qual capogiro lo ha preso? Se continua con questo tono lo farò espellere da Roma: ... evidentemente è comprato dagli Inglesi ».

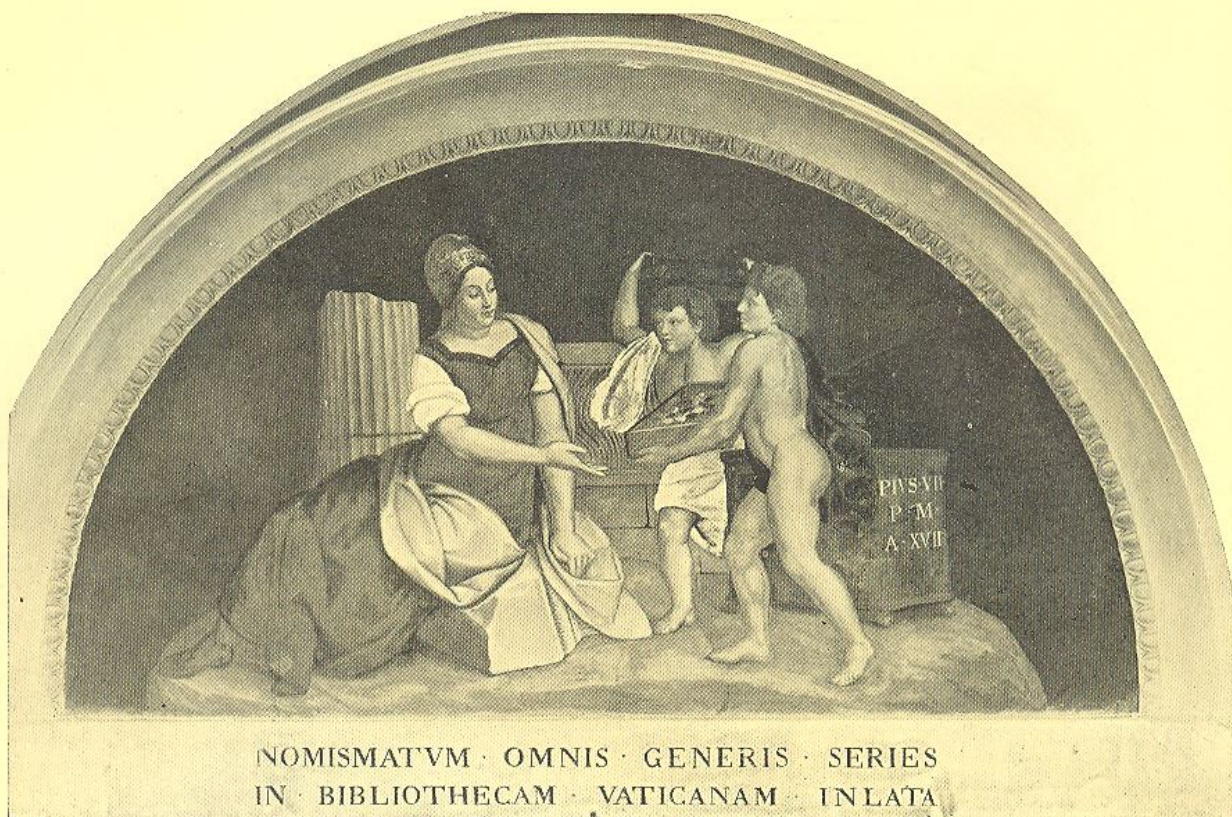


FIG. 11 (p. 90). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di C. Eggers).

Consalvi non era comprato. E per provare che le sue rivendicazioni, le sue Note, tutto il suo atteggiamento non erano emanazioni di sentimenti o di ubbie personali, ma bensì l'espressione del diritto papale, egli si dimise dalla sua carica nel 1806.

La battaglia di Lipsia nell'ottobre 1813 fu anche, in un certo senso, decisiva per la sorte esteriore del Papato. Pio VII ritornò trionfalmente accolto alla sua capitale. Appena rientrato nei suoi dominî, il 19 giugno 1814, richiamò il Consalvi come Segretario di Stato. La restaurazione cominciò, e cominciò precisamente con la nomina di Consalvi. Questi però, come per riservare al suo Signore il pieno trionfo del ritorno nella Città eterna, corre a Parigi, da Parigi a Londra, da Londra a Vienna. In mezzo agli imperatori, ai principi, ai diplomatici, ai guerrieri spiegò le risorse del suo ingegno diplomatico procedendo con una sicurezza di finalità senza pari. Dappertutto è presente, senza essere molesto, dappertutto difende la causa di Roma papale con tatto ammirevole. Da secoli Londra non aveva più visto un porporato: allora vide il Consalvi. Ben presto non si chiamò più che il *very gentleman*, e mai tanto come nella capitale britannica si meritò il suo nome di sirena romana. E se più tardi, a Vienna, si diceva di lui che era *insinuant comme un parfum*, è certo che ne aveva già impregnato tutto a Londra. Fu lì che le speranze, che l'avevano accompagnato fin dal Conclave di Venezia, divennero certezza, ed è di lì, caso mirabile, che diresse, il 23 luglio 1814, la sua prima grande Nota alle Potenze del mondo per far emergere chiaro il diritto del Papato allo Stato pontificio. Molte erano le difficoltà, giacchè le Legazioni principalmente erano state scelte come indennità per altri Sovrani. Fortuna che vi fu conflitto di pretese. Oltre di che vi fu l'ostacolo del trattato di Tolentino. Ma il Consalvi si adoperò con tutte le sue forze a provarne la nullità. Dimostrò che il trattato era stato già da tempo annullato dalla Francia stessa, il che aveva anche detto a Napoleone nel 1801



FIG. 12 (p. 91). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di C. Conter).

durante le trattative pel Concordato, e che le Legazioni ed il resto dello Stato pontificio non erano state acquistate che col diritto del più forte, con la forza delle armi.

In forma più ampia fu poi diretta la stessa Nota il 20 ottobre 1814 ai membri del Congresso di Vienna. È un capolavoro nel suo genere: vi furono dimostrati l'interesse del mondo cattolico, l'indipendenza del Papato, il secolare possesso, i sacrifici fatti per il bene della pace comune, le spese per la Chiesa e le ragioni di nullità del trattato di Tolentino.

Il suo successo fu brillante.

« Vous avez rendu à la Papauté les provinces qui lui appartenaient », gli scrisse l'uomo di Stato austriaco, von Gentz. Ed il più astuto di tutti, il Talleyrand, disse a Metternich: « Questa è la più bella ed abile campagna che sia stata condotta sul tappeto verde ».

« Consalvi superava tutti nella perizia diplomatica »: ecco il giudizio entusiastico di Lord Castlereagh.¹

Soltanto il Consalvi non voleva saperlo!

¹ Queste lodi ben giustificate non sono più nascoste segretamente negli archivi, anzi possono esser trovate senza fatica nei rispettivi libri che trattano o di Consalvi o della storia di quel periodo. Ciò premesso, è un po' troppo strano che un professore di storia moderna, l'inglese Webster, proprio in un libro sopra il Congresso di Vienna (*The Congress of Vienna*, Oxford, 1919; su quel libro S. E. il Cardinale Gasquet ebbe la bontà di richiamare la mia attenzione), a p. 59 dice: « The Pope was represented « by Card. Consalvi, who played a *singularly narrow rôle*, in spite of his undoubted ability » (Il Papa fu rappresentato dal Card. Consalvi, il quale faceva una figura assai magra malgrado la sua indubitata abilità); e poi a p. 123: « The Pope had been restored to Rome and the Papal State round it, but his Minister, « Cardinal Consalvi, had in vain pressed at London and Paris for the restoration of the three Legations

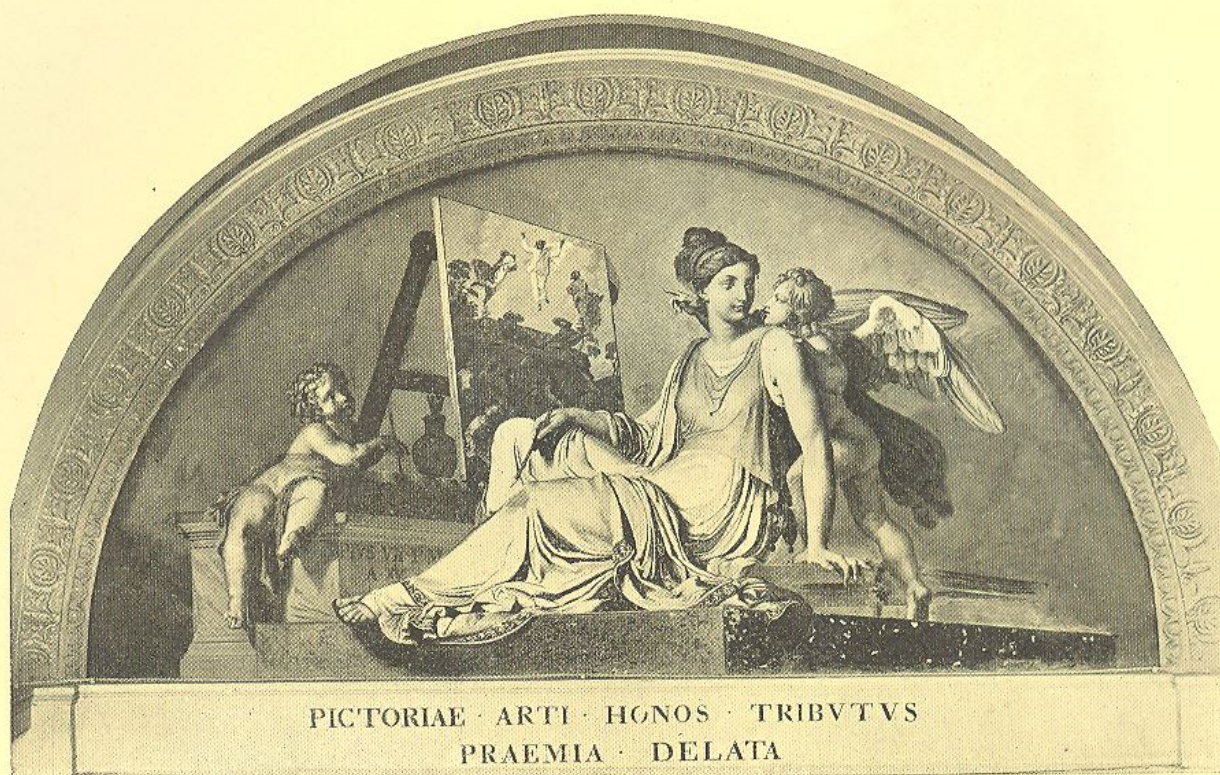


FIG. 13 (p. 91). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di G. Demin).

Semplicemente scrisse al Cardinale Pacca: « Il Signore ha finalmente coronato di un felice « successo le cure del Santo Padre, e premiato anche quaggiù i suoi grandi meriti e le sue « virtù. Otto provincie, ed un piccolo principato ... tornano sotto il dominio della Santa Sede e « della Santità Sua ».

Niente di sè! Non chiede nulla! Soltanto raccomanda i suoi fedeli collaboratori, Mazzio ed Evangelisti, « alla benigna considerazione di Sua Santità ».

Come ha poi amministrato il Consalvi questo Stato riacquistato?

È impossibile d'entrare qui nei particolari di questa questione; lo vietano anche gli stretti limiti della presente succinta conferenza. È importante invece d'entrare nello *spirito* che lo diresse in sì ardua impresa.

È ormai invalso l'uso, o quasi, di considerare l'amministrazione dello Stato papale come un modello sì d'inazione sì d'arbitrio, opponendole, come contrasto, le idee del secolo decimotavo, e soprattutto le aspirazioni della rivoluzione francese e l'amministrazione napoleonica. Inutile dire quanto abbia contribuito a questa opinione il tendenzioso spirito degli avversari che si rispecchia in molte descrizioni dello Stato pontificio. Le ragioni per cui a questo concetto falso non si sia opposto fino ad ora una rappresentazione veridica delle cose, sta unicamente nel fatto che non esiste alcuna recente descrizione dello Stato pontificio fondata su fonti autentiche, ed

« in the north of his territory ... » (Al Papa furono restituite Roma e gli Stati pontifici circonvicini, ma il suo Ministro, il Cardinal Consalvi *invano insisteva* a Londra ed a Parigi per la restaurazione delle tre Legazioni nel nord di questo territorio). Ma non fu proprio a Londra, dove la speranza del Consalvi per riguadagnare le Legazioni divennero certezza, come l'abbiamo sopra esposto (p. 76). Le speranze di Consalvi a Parigi - se mai ne aveva là! - non furono grandi e non potevano esserlo: che c'era da sperare per la restituzione da un Re che fu restituito egli stesso?

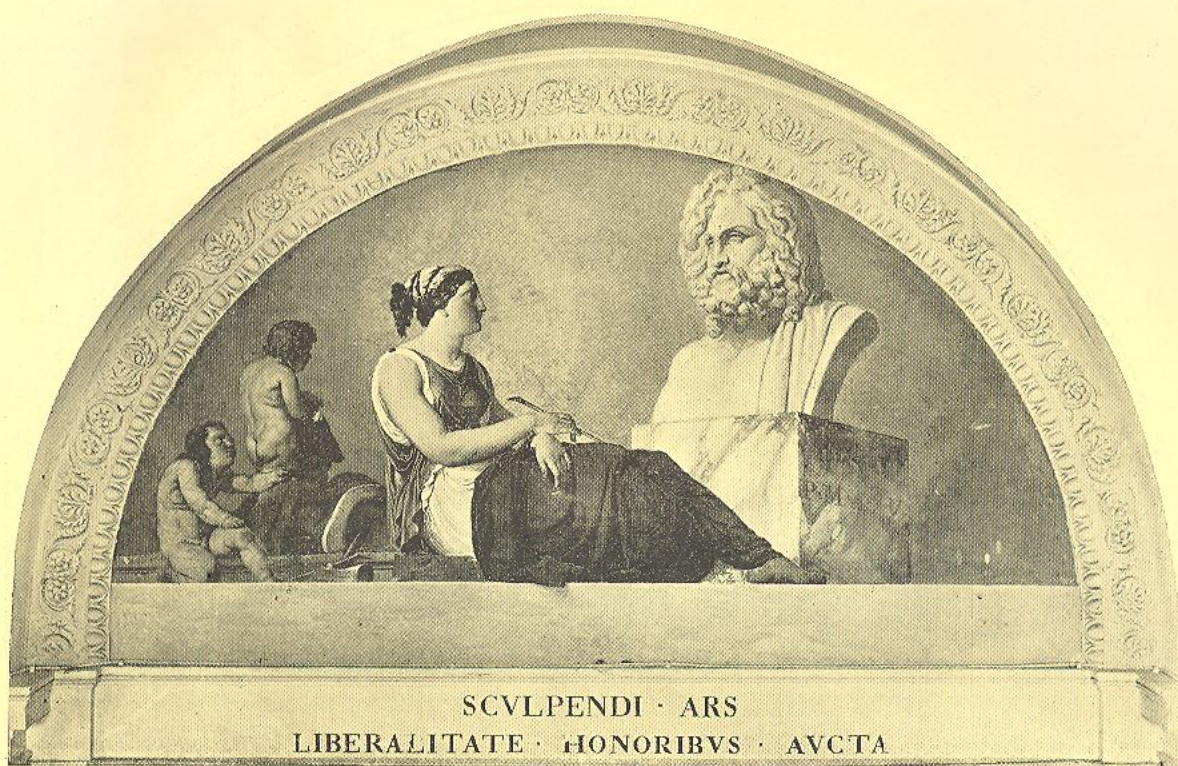


FIG. 14 (p. 91). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di F. Hayez).

appena ora si comincia a studiare la questione. Ma, prescindendo da ciò, veri conoscitori delle cose hanno dato al mondo, anche ai tempi nostri, un concetto ben diverso. Non voglio neanche parlare dell'opuscolo del Cardinale von Hergenröther, *Der Kirchenstaat nach der franz. Revolution*, al quale si potrebbe far la critica d'una tendenza apologetica, ma mi piace qui ricordare il grande storico protestante, il tedesco Ranke, nonchè il francese Conte Tournon. Nulla di più appassionato, di più fine, del giudizio del Ranke sull'azione del Consalvi nello Stato pontificio. Ed il Tournon, il quale, come prefetto di Roma negli anni 1810-1814, era certamente a giorno delle cose, trova l'amministrazione dei Papi lodevole e degna d'imitazione nella maggior parte delle cose. Il Ranke, servendosi delle indicazioni del Tournon, viene a questa interessante conclusione:

« È certo che in tutto il corso del secolo decimottavo i Papi avevano fatto ogni sforzo per condurre alla perfezione il loro paese, e misure più energiche erano state prese dal 1801 (quando cominciò il governo del Consalvi) in poi; e così l'amministrazione francese... trovava già appianata la strada. Bastava, nella maggior parte dei casi, continuare con maggiore larghezza ed audacia per condurre a termine ciò che era cominciato ».

Ed è notevole che anche il Consalvi non trova, in sostanza, molto da criticare nell'amministrazione francese. Egli fa dire al Papa nel famoso Motuproprio del 6 luglio 1816, che forma una specie di base giuridica del rinnovato Stato:

« Noi riflettemmo in primo luogo che l'unità ed uniformità debbono essere le basi di ogni politica istituzione, senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei governi e la felicità dei popoli, e che un governo tanto più può riguardarsi come perfetto, quanto più si avvicina a quel sistema di unità stabilito da Dio tanto nell'ordine della natura quanto nel sublime edificio della religione. Questa certezza c'indusse a procurare, per quanto fosse possibile, l'uniformità del sistema in tutto lo Stato appartenente alla Santa Sede ».



FIG. 15 (p. 91). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di F. Hayez).

Quanta sapienza si manifesta nell'uomo di Stato e Principe della Chiesa: d'integrare l'unità statale nell'unità stabilita da Dio nella natura e nella religione!

Ma non suona questo come biasimo del passato?

Sentiamo con che finezza di ragionamento si tratta quel punto:

« Presentava, come è vero, lo Stato un modello di legislazione e di ordine, fondato, come « era, nei suoi grandi principi sulle invariabili regole della religione e morale evangelica, e sulla « canonica giurisprudenza ... Ma per giungere alla perfezione ... mancava al Nostro Stato quella « uniformità che è così utile ai pubblici e privati interessi ».

Ma, ci domandiamo, non era ovvia e naturale quest'idea dell'uniformità amministrativa, tale da doverla comprendere ed applicare anche prima?

Difatti l'Editto dice esplicitamente che i Sommi Pontefici profittarono di ogni opportunità per richiamare ai principi uniformi i diversi rami di pubblica amministrazione, e il Papa Pio VII vi aveva pensato fin dal principio. Ma vi erano ostacoli! Ecco con quale nobile sobrietà vengono accennati:

« La collisione di diversi interessi, l'attaccamento alle antiche abitudini, gli ostacoli, che « sogliono moltiplicarsi ove si tratti di cangiare stabilimenti esistenti e così inveterati, non per- « misero sin qui condurre al compimento quell'opera, che solo potè tentarsi in qualche parte ».

Ma chi avrebbe poi supposto che il Consalvi, per la bocca stessa del Papa, vedesse anche nella dominazione straniera la Provvidenza divina?

Il Motuproprio prosegue:

« Ma la sempre ammirabile Provvidenza divina, la quale sapientemente dispone le umane « cose in modo che talvolta d'onde sovrastano maggiori calamità, indi sa trarre anche copiosi « vantaggi, sembra che abbia disposto, che le stesse disgrazie de' trascorsi tempi e l'interrompi-

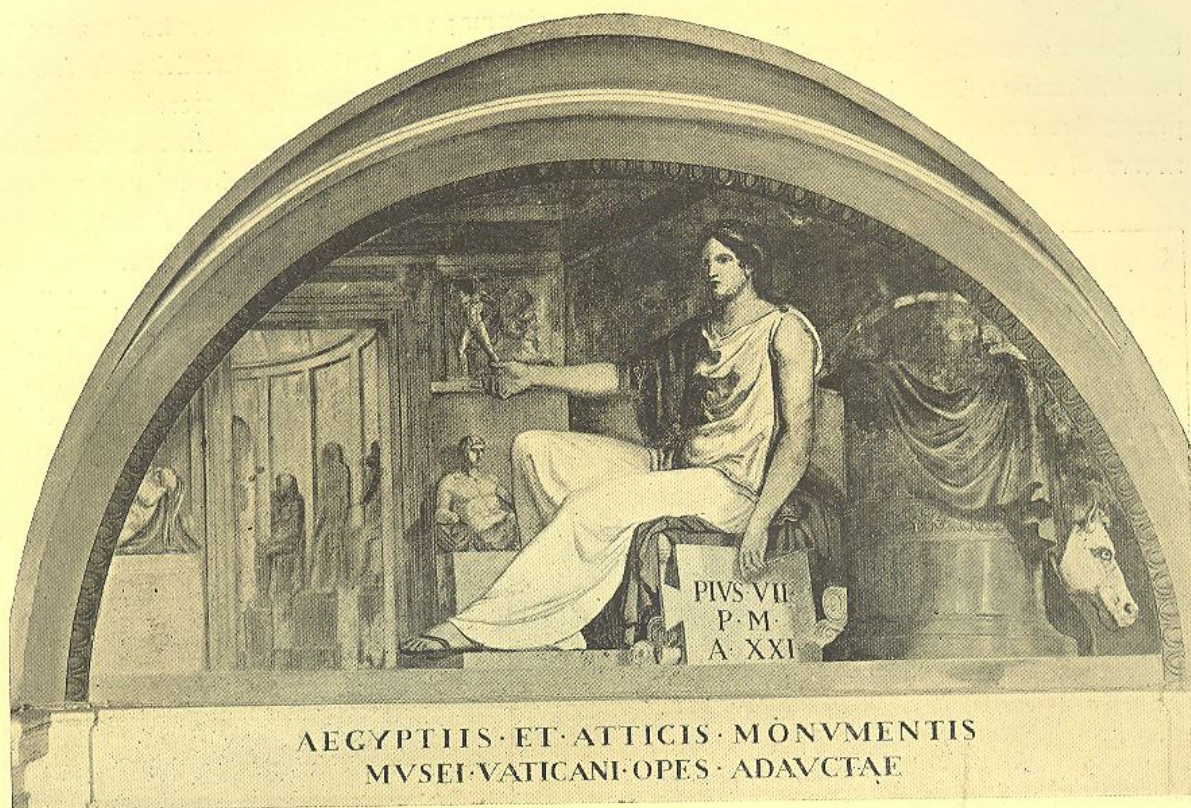


FIG. 16 (p. 91). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI (Affresco di G. Caponeri).

« mento medesimo dell'esercizio della Nostra temporale Sovranità aprissero la strada ad una
 « tale operazione, allorchè, pacificate le cose, si desse luogo al ripristinamento delle legittime
 « potestà. Noi dunque credemmo di dover cogliere questo momento per compire l'opera inco-
 « minciata ».

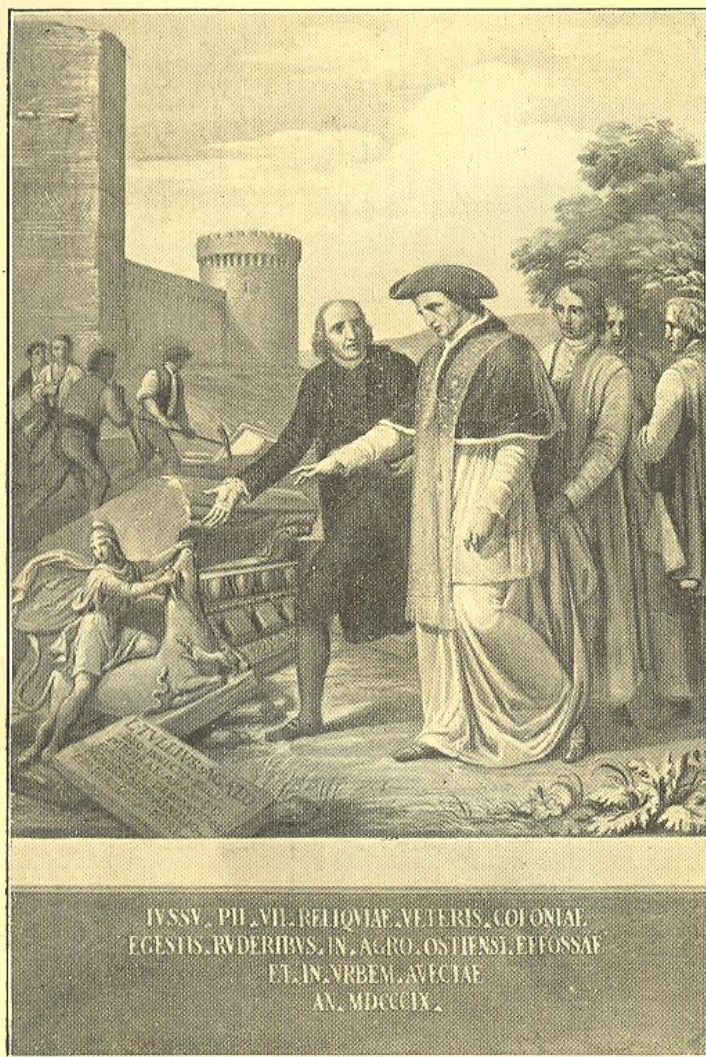
Che brillante ragionamento! Il Consalvi fa parer l'idea dell'unità come idea del Papa, e non solo *parere*, quando dice che fin dal 1801 si era cominciata l'opera. Essa non poteva condursi a fine a causa degli ostacoli, ma ora, tolti gli ostacoli, è venuto il momento per compierla, per l'avvento della pace! E neanche una parola delle passate guerre, delle immense sventure che avevano colpito il Papa e, con lui, l'intera Chiesa e mezzo mondo: tutto ciò esser passato... pacificate le cose! Ecco tutto riassunto in ciò: è venuta la pace, è venuto il momento! Si può utilizzare anche il bene creato dalla violenza straniera sotto la Provvidenza divina!

Questo è il linguaggio del Segretario di Stato d'un Papa, dalla sua posizione sulla vedetta del Vaticano! Ecco i pensieri d'un Principe della Chiesa, attinti alle pure fonti del suo animo, al cuore del suo divino Signore e Padrone, nel suo quotidiano commercio con esso.

Ed un altro punto poi rileva il Consalvi per rappresentare come ovvia e naturale l'idea dell'unità:

« In una gran parte delle Provincie recentemente ricuperate la tanto più lunga separazione
 « del dominio di questa Santa Sede ha fatto quasi dimenticare le antiche istituzioni e costumanze,
 « onde si è reso in essa quasi impossibile il ritorno all'antico ordine di cose. Nuove abitudini,
 « surrogate le antiche, nuove opinioni invalse e diffuse quasi universalmente sui diversi oggetti
 « di amministrazione e di pubblica economia, nuovi lumi, che sull'esempio di altre nazioni d'Eu-
 « ropa si sono pure acquistati, esigono indispensabilmente l'adozione di un nuovo sistema più
 « adatto alla presente condizione degli abitanti, resa tanto diversa da quella di prima ».

Così egli getta le fondamenta del nuovo suo sistema; con questa rigida centralizzazione si dovettero, naturalmente, sopprimere tutte le vetuste istituzioni, tanto caratteristiche, dell'antica amministrazione. Tutti i privilegi espressi tanto spesso negli statuti, tutte le esenzioni, tutte le prerogative scomparvero. I diritti feudali, le giurisdizioni baronali con pochissime eccezioni, le riserve di caccia e di pesca furono del pari abolite. Cosa grave in un paese, in cui una parte di



IVSSV. PII. VII. RELIQUIAE VETERIS. COLONIAE
EGENTIS. PVDERIBVS. IN. AGRO. OSTIENSIS. EFFOSSAE
ET. IN. VRBEM. AVECTAE
AN. MDCCCIX.

FIG. 17 (p. 92). - E. CONSALVI E LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI.

sababilità restavano al Delegato. Ai Delegati erano subordinati i Governatori, il cui rango dipendeva dal numero d'anime del loro distretto, con giurisdizione per cause al di sotto di 100 scudi. Seguivano in ordine ascendente i Tribunali di prima istanza, le Corti d'appello ed infine la Rota di Roma.

Così tutto era ordinato uniformemente come negli altri Stati, e si poteva finalmente esercitare quel potere completo che si era sempre desiderato. Tutto stava però nel realizzare praticamente il nuovo sistema, e ci sarebbero voluti uomini già allenati pel nuovo servizio amministrativo. Ma questi, sfortunatamente, non aveva a sua disposizione il Consalvi, uomo di Stato, come li aveva avuti invece nella Segreteria di Stato pel servizio diplomatico. Fa male a leggere nei rapporti dei Ministri stranieri accreditati presso la Santa Sede le continue lamentele sull'incompetenza dei funzionari.

autonomia era sempre rimasta ai Comuni, anticamente d'indipendenza assoluta. È vero che furono ripristinati nei Comuni i Consigli e Consiglieri municipali, ma questi vennero nominati dai Delegati e confermati dalla Consulta di Roma. Solo nei casi di sedi vacanti i membri del Consiglio dovevano riempire il posto vuoto mediante scelta propria, sempre però con la riserva della conferma da parte dell'autorità superiore. In tal guisa il Governo interveniva con la sua azione fin nelle più basse sfere sociali e compenetrava l'intera vita dei Comuni.

Non si poteva, in queste circostanze, concedere alcuna sensibile indipendenza all'amministrazione provinciale. Lo Stato venne diviso in 17 Province. Benchè la Provincia si chiamasse Legazione con a capo un Cardinale, ciò non faceva alcuna differenza in fatto di autonomia. I Capi delle Province o Delegati avevano il potere di Prefetto, a uso francese. È vero che erano assistiti da un'assemblea governativa, ma i membri di questa erano nominati dall'autorità centrale di Roma, e non avevano che voto consultivo, mentre che la decisione definitiva e la respon-

Prima, quando vigevano ancora gli antichi privilegi, e Comuni e Province in gran parte s'amministravano da sè, il Prelato, benchè non fosse puramente decorativo, aveva grande facilità a sorvegliare l'amministrazione senza aver bisogno d'intervenirvi in misura apprezzabile. Ora invece si trattava di collaborare con piena cognizione tecnica, e d'esser principalmente familiare con le questioni di finanza, giacchè erano passati i tempi in cui l'intero mondo mandava fondi a Roma, anche per aiuto degli Stati del Papa, mentre che ora lo Stato era impoverito dagli sconvolgimenti degli ultimi anni, erano stati aboliti i fidecommessi delle antiche famiglie, e queste stesse si trovavano in condizioni ridotte.

Anticamente molti dei Prelati amministratori erano figli delle vecchie famiglie nobili e possedevano quindi certe nozioni d'amministrazione e potevano prendere al loro servizio giovani di talento per prepararli all'amministrazione. Era questa davvero una scuola naturale da cui erano usciti molti uomini eminenti. Tutto questo era ora cambiato. Gli introiti bastavano a mala pena per le spese rappresentative del loro rango, e non potevano pensare a costituirsi una corte come sotto l'antico regime. Per conseguenza molte famiglie aristocratiche si tenevano lontane da una carriera che non le tentava più, ed il ceto prelatizio ben presto si reclutava in un ambiente ben diverso. E così cominciarono gli intoppi d'ogni genere e dappertutto: nella finanza, nell'amministrazione della giustizia, ecc.

Ricordiamo poi il brigantaggio che il Consalvi non poté o non volle - per non far spargere sangue umano - inarginare che venendo a patti coi capi, nonchè la peste delle sette segrete, che si diffondevano e diventavano sempre più pericolose, e ci possiamo fare un'idea approssimativa delle difficoltà con cui il Consalvi aveva a lottare a casa, mentre al di fuori celebrava un trionfo dopo l'altro nella sua politica ecclesiastica estera.

Si aggiunga a ciò che a Roma stessa era circondato da molti avversari che volevano invece del sistema del Cardinale « liberale » la restaurazione, più o meno, dell'antico, di quello cioè anteriore alla rivoluzione francese. È vero che il Consalvi restò sempre fermo come torre che non crolla, ma restò anche solitario come una torre in cima ad un monte. E quando il suo Signore, padre ed amico, Pio VII, chiuse gli occhi, l'assalto alla torre finalmente riuscì. Quel celebre colloquio fra il nuovo Papa ed il deposto Segretario di Stato venne troppo tardi. La torre era già crollata! Grande sventura questa! A poco a poco maturava la ribellione con tanta destrezza tenuta a freno dal Consalvi. E allorchè la rivoluzione fu scoppiata (1831), si andava cercando affannosamente ogni pietra, ogni frammento della torre Consalviana. Fortunatamente vi si riuscì! Pietra per pietra, una sopra l'altra, si rialzò, un piano sull'altro venne collocato... ed ecco finalmente di nuovo la torre, la torre Consalviana, come un trionfo incrollabile del Consalvi uomo di Stato.¹

¹ La rivoluzione dell'anno 1831 fu repressa dalle truppe austriache che entrarono nelle Legazioni. Ma il governo francese, per paura dell'opposizione parlamentare, insisteva per l'evacuazione delle medesime. Insieme insisteva che il Papa introducesse delle riforme nei suoi Stati. In un discorso che ebbe l'ambasciatore d'Austria, il Conte Appony, col Generale Sebastiani, il Ministro francese degli Esteri, il primo domandò: « Vous n'exigerez cependant rien, qui ne puisse être raisonnablement accordé par le